

## Con voce differente. La modalità femminile come nuova etica contemporanea

Laura Cassone

Questo abstract si riferisce alla tesi di laurea da me conseguita in Scienze dell'educazione, indagante il celeberrimo saggio *In a different voice* di Carol Gilligan, pietra miliare nel dibattito sull'etica contemporanea, redatto dalla studiosa.

Nel suddetto testo l'autrice elabora due modalità etiche confutando gli studi di Lawrence Kohlberg – basati sul dilemma di Heinz – che rilevano un minor grado di moralità nei soggetti femminili. Mediante una nuova analisi delle risposte al dilemma, Gilligan rileva come i principali modelli del panorama teorico assumano implicitamente un punto di vista maschile. Al quesito circa la legittimità del gesto di Heinz (rubare la medicina per salvare la vita della moglie), il soggetto maschile dello studio si domanda quale sia la cosa giusta da fare da un punto di vista razionale e legale, tentando di risolvere il dilemma quasi fosse un problema matematico. Il soggetto femminile, invece, restituisce una risposta evasiva che porterebbe a pensare ad un fallimento dal punto di vista logico. Secondo Gilligan, però, tale comportamento sarebbe frutto della ricerca di una soluzione tenente conto delle conseguenze ricadenti sulle relazioni emozionali degli individui.

La “difficoltà morale” riscontrata dalla donna nel risolvere il dilemma è quindi data dal fatto di considerare l'intera questione come un errore in quanto «se nel mondo tutti aiutassero gli altri, non ci sarebbe bisogno di rubare».

Sulla base di tali osservazioni, Gilligan distingue due etiche: l'etica della giustizia, che si attiene alle leggi stabilite dal contratto sociale; l'etica di cura, che si interroga sulle implicazioni dell'eventuale azione sui legami umani.

L'autrice, allora, invita provocatoriamente il lettore ad abbandonare quei valori impregnati esclusivamente della voce maschile, l'unica che per secoli ha avuto il privilegio di manifestarsi al di fuori delle mura domestiche; votandosi ad una voce, appunto differente, composta da quei valori intesi come tipicamente femminili.

Da notare, però, che quando l'autrice utilizza i termini "maschile" e "femminile" si riferisce a concetti socialmente costruiti, definiti nell'ambito dell'educazione di genere: ipotesi corroborata dal panorama scientifico, che invalida la concezione patriarcale secondo cui le differenze di genere sarebbero biologicamente date. Inoltre, pur riconoscendo l'importanza dei moti femministi nell'affermazione dell'emancipazione delle donne, Gilligan ne prende le distanze in quanto conducenti la donna all'omologazione proprio con quei valori intesi come tipicamente maschili, mantenenti intatto il pregiudizio androcentrico che eleva l'uomo a essere superiore all'interno della specie umana.

La teoria di Gilligan, oltre a fornire un nuovo modo di vedere la giustizia, permette alla dimensione di cura di uscire dal ristretto ambito familiare e di applicarsi a più larghe istituzioni a partire dalle politiche e dalle economie, attualmente intimorite dai costi – economici e di tempo – che tale approccio richiede. Se la società attuale concepisce un unico datore di cura attivo (il più della volte una donna) e i soggetti riceventi come esclusivamente passivi, Gilligan ci consente di immaginare una società più equa dove ogni individuo, allo stesso tempo, sarebbe in grado di dare e ricevere cura.